

ECONOMISTI CLASSICI
ITALIANI.

SCRITTORI CLASSICI

ITALIANI

DI

ECONOMIA POLITICA.

PARTE ANTICA

TOMO I.

MILANO

Nella Stamperia e Fonderia di G. G. DESTEFANIS

a S. Zeno, N° 554.

MDCCCIII.



DEDICATORIA.



LE dedicatorie ai Potenti sono sempre un omaggio ; ma coloro che ne sono degni lo spregiano : e quelli che

no'l meritassero lo pretenderebbero invano da chi fu sempre superiore all'ambizione, nè conosce il timore, contento dell'onorata sua mediocrità.

Io indirizzo questa Raccolta agl'Italiani che si sentono ancora stimolo d'onore e fervida brama di giovare alla comune loro patria.

Senza il sussidio della loro opera simultanea, concorde, costante, l'Italia sospirereb-

be inutilmente di risorgere dalle sue rovine.

La pluralità del popolo non legge; ma l'istruzione verbale e pratica dei pochi che leggono ammaestra il popolo.

. Fu pertanto mio solo proposito di rendere più facili a que' pochi i mezzi d'istruzione; nè io pretendo di cogliere dal loro buon esito altro frutto, se non la compiacenza che può avere un

armaiuolo che ha fornito
d'armi un esercito , per la
vittoria che con quell'armi
lo stesso esercito avrà ri-
portato.

PIETRO CUSTODI.

PROEMIO

DELL' EDITORE.

LA raccolta degli **ECONOMISTI CLASSICI ITALIANI** non è stata da me intrapresa per desiderio di fama: sarebbe ridicolo di affannarci perciò ne' pochi anni, o mesi, o giorni che ci sono assegnati di vita ne'misteri del tempo. Questa vanità, per cui l'uomo quasi si lusinga di prostrarre la propria esistenza oltre la naturale sua carriera, suppone copia d'ingegno che non in vano possa pretendere all'immortalità: e questa pur troppo a me manca; suppone in oltre ozio e tranquillità d'animo: nè io ho ancor potuto conoscere questi vantaggi,

fatto sempre bersaglio della licenziosa autorità e dell'avversa fortuna.

Un più vivo stimolo hanno gli uomini di animo generoso, e mosse me pure al presente ingrato travaglio; ed è la brama di giovare a' loro simili. Questo zelo, che quantunque sempre mal ricompensato, è tuttavia vivissimo in chi ne è sinceramente compreso, è diverso dal desiderio della fama, poichè questa si limita all'ostentazione, laddove quello tende costantemente alla realtà. Forse non è questa una passione meno chimerica dell'altra; ma nel fare o nel tentare il bene non si dee aver di mira che la propria soddisfazione: e mosso da vili principj è colui che ne attende gratitudine.

L'Italia, già maestra di tutte le nazioni di Europa nelle arti della lana, della seta, del cambio, nell'agricoltura, nel commercio, e nella navigazione, divisa dappoi per intestine discordie e fatta schiava e zimbello degli stranieri,

ha tuttavia nudrito anche nella sua abbiezione alcuni magnanimi, i quali hanno osato pensare e scrivere per il di lei miglioramento. Bastino tra gli altri gli esempj di *Antonio Serra* e di *Sallustio Antonio Bandini*. Il primo sulla fine del secolo xvi., allorchè gl'ingegni, or pur troppo svegliati, di Francia e d'Inghilterra dormivano ancora, non isdegna di occuparsi dal carcere a trattenere l'ultimo crollo che voleasi dare da un ignorante ministro alla già rovinosa economia del regno di Napoli; e l'altro, arcidiacono e pure zelantissimo filantropo, nel principio del secolo xviii. giunge a scuotere l'indolenza del suo sovrano, onde sollevi dalla desolazione una fertile provincia. Gli scritti d'entrambi sono animati dal più puro amor patrio, ed è tale l'aggiustatezza della loro dottrina che a' nostri giorni, anche in tanta lascivia di discussioni economiche, nulla di meglio potrebbe desiderarsi.

Ma le opere di costoro e degli altri

valorosi della loro schiera sono in gran parte o sconosciute o non abbastanza apprezzate, perchè o il progresso delle età le ha fatte dimenticare, o per la successiva ricerca si rende sempre più difficile il rinvenirle.

Questa circostanza mentre toglie agli Italiani il comodo di erudirsi dietro le domestiche dottrine, fatte quasi straniere nella propria sede, impedisce pur loro d'avvertire questo non infimo oggetto della nazionale estimazione; onde gli esteri che da tanti secoli si dividono a vicenda le spoglie d'Italia, amando di farci credere abbietti come lo spietato colono dell' Indie dice brutale il Negro che vuol tener schiavo, non si vergognarono di asserire che quel paese, dal quale già uscirono gli antichi loro padroni, che negli ultimi secoli produsse i maestri del mondo nelle belle e nelle utili arti, e che fu culla di Macchiavello, di Genovesi, di Verri e di Filangieri, non sia atto ad un proprio governo, e

convenga perciò che soggiaccia ad un meritato avvilimento.

Ma quando l'imparziale osservatore riscontrerà riuniti in questa Raccolta, non già tutti gli scrittori economici Italiani, ma que'soli che a ragione possono chiamarsi maestri nella parte della scienza che hanno preso a trattare, dovrà confessar certamente che neppure sotto questo rapporto siamo noi inferiori agl'Inglesi e ai Francesi, quantunque l'estensione della loro potenza presenti un più vasto soggetto agli speculativi, poichè le circostanze dei tempi e dei luoghi influiscono sempre essenzialmente a fissare e ad estendere il genio degli scrittori: ed è perciò che gl'Inglesi si mostraron teologi sotto il loro re-pontefice Enrico VIII., divennero politici ne' dissidj civili da Carlo I. a Giacomo II., e finalmente cominciarono ad essere economisti dopo che l'atto di navigazione li rivolse al commercio. Queste variazioni sono ancora più sensibili nella

storia Francese, come è più vivo, intemperante e mutabile il carattere di quella nazione. Per lo stesso principio vide l'Italia sorgere con Macchiavello una turba di politici, allorchè la sovverchia potenza di alcuni cittadini agitava le piccole repubbliche che in essa esistevano; fu quindi ingombra da'poeti, letterati, pittori, scultori, architetti, dacchè la gelosia de'suoi novelli signori non lasciava altro libero sfogo all'elasticità degl'ingegni; e per tralasciare le altre epoche intermedie, nelle ultime vertigini calamitose fu dessa invasata in un istante da un empirismo politico, per cui si è sognato che si potessero con vuote frasi e un cenno crear le forme de'governi come i palagi delle Fate, e d'onde non ci è rimasto dopo sei anni di civili perturbazioni, di massacri, di spoglj, che una degradazione di principj, e un crudele ma pur utile disinganno.

Immensi è vero sono i mali che l'Italia ha sofferto, e quasi tutte sussistono

ancora le primiere cause del di lei avvilimento; ma che non può l'industria di svegliati ingegni in un suolo eccellente solo che non venga inceppata improvvidamente da chi dovrebbe proteggerla? Ecco i tesori che non periscono mai, che i civili nostri furori non han potuto distruggere, nè gli stranieri rapirci. Della somma loro importanza, della diversa loro qualità, delle infinite maniere di usarne, e de'facili ed incalcolabili profitti che se ne potrebbero trarre, abbiamo già avuto tra noi più che sufficienti ammaestratori; ed è nostra vergogna se non ci curiamo di conoscerli, o conoscendoli li trascuriamo.

È ormai tempo che gl'Italiani si stanchino di essere stati finora il ludibrio delle altre nazioni; e in vece di starsene indolentemente ammirando la potenza di queste, si volgano ad imitarle, e seguendo quelle stesse vie per le quali esse ci precorsero a tanta altezza di prosperità, provar loro che non fu per

nostra colpa se siamo finora rimasti indietro: al fine per divenir ricchi, potenti, stimabili e stimati si può ben fare uno sforzo.

Come è per me possibile io mi proposi di concorrere a questo scopo, procurando con questa Raccolta di render facili e comuni i mezzi dell'istruzione economica, senza della quale non è sperabile il risorgimento di una nazione. Se giovanile vanità più che amor di patria mi avesse mosso, mi sarebbe stato facile colla scorta e colle spoglie di tanti eccellenti maestri di comparir autore; ma quando pure avessi avuto forze bastanti per ridurre la politica economia ad unità di metodo nella maggiore vastità de'suoi rapporti, a che pro un nuovo libro, se non si è ancora cominciato a trar profitto da quelli che esistono? Così ho preferito di seguire quell'umile pittore, che dopo di aver raccolto le più insigni opere dell'arte, ne fa copia al pubblico, limitandosi ad essere indicatore
del

del bello che non sa imitare, perchè nel fermento della generale curiosità si accresca negli studiosi l'ammirazione per i sommi maestri, e quindi lo stimolo e la gara di pareggiarli.

I zelanti del pubblico bene possono in oltre avere un motivo di maggiore incoraggiamento, nel riflettere al gran numero d'illustri uomini che nelle ultime perturbazioni d'Europa sorsero in ogni genere, attesa la rapida mutabilità de'comandi e degl'incarichi eminenti, i quali senza questa straordinaria occasione sarebbero rimasti nell'oscurità. Da ciò è ormai provato che tutti gli uomini hanno un germe di attività o d'ingegno che quando fosse sviluppato li renderebbe eccellenti, e questo non dipende che dal caso; onde l'accortezza e le dignitose maniere mostrate improvvisamente dallo scudiero del paladino di Cervantes, quando era stato promosso per celia alla carica di governatore, sono meno una fantasia del romanziere, che